

antica Roma **TUTTI I COLORI E I POTERI DEL MARMO**

Flavia Matitti

Porfido rosso, alabastro, cipollino, basanite, fior di pesco, africano, pavonazzetto, brecciato, giallo antico, broccatello, diaspro; sono questi solo alcuni dei marmi che per secoli, impiegati nella statuaria o nell'architettura, hanno simboleggiato ricchezza e potere. Questo gusto per il lusso, espresso attraverso il ricorso a pregiate pietre colorate, già diffuso in età ellenistica conquistò Roma dal I secolo d.C., quando dalle cave di tutto il bacino Mediterraneo cominciarono ad affluire infinite varietà di marmi. Con il declino dell'impero romano l'afflusso diminuì, per cessare poi del tutto nel corso del V secolo. Fu allora che la Roma antica si trasformò in un'enorme cava di pietra, cui per secoli i papi e i sovrani di tutta Europa attinsero per abbellire i loro palazzi.

Al tema del marmo colorato come status symbol è dedicata una

magnifica mostra allestita a Roma nei Mercati di Traiano, dove è appena stato ultimato il discusso intervento di copertura della Grande Aula, eseguito per proteggerla dall'inquinamento atmosferico ed acustico. Intitolata *I marmi colorati della Roma imperiale* (catalogo Marsilio) e curata da Marilda De Nuccio e Lucrezia Ungaro della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma, questa grande rassegna presenta oltre 350 pezzi tra statuaria, arredi, elementi architettonici, strumenti da lavoro e altri oggetti.

L'idea di realizzare un'esposizione sui marmi colorati nella Roma antica, che illustrasse come queste pietre venivano estratte, lavorate, trasportate e utilizzate, spetta però a Lorenzo Lazzarini e Patrizio Pensabene, due tra i massimi esperti in questo settore, i quali fin dal 1995 hanno redatto il progetto, che oggi



finalmente vede la luce. La mostra, dunque, indaga tutti i diversi aspetti connessi ai marmi colorati, dal valore estetico alle implicazioni simboliche e ideologiche, dalla localizzazione geografica delle cave alle tecniche di estrazione, dai sistemi e mezzi per il trasporto, fino alle tecniche di lavorazione. L'ottimo apparato didattico permette inoltre di individuare agevolmente il luogo di provenienza di ciascun tipo di marmo esposto e, finita la visita, la sensazione, forse illusoria, è di aver davvero imparato a riconoscere e distinguere almeno i marmi principali. Tra questi il più famoso e pregiato dell'antichità è senza dubbio il porfido rosso, che proveniva dal Gebel Dokhan, una catena montuosa del deserto orientale egiziano, che i Romani chiamavano in modo molto evocativo Mons Igneus, Monte di Fuoco. Proprio per il suo colore rosso, che ricordava le toghe rosse degli alti magistrati, a Roma divenne simbolo di potere e di sacralità, e perciò fu riservato alla casa imperiale e alle divinità. In porfido rosso troviamo in mostra, tra l'altro, la misteriosa

statua colossale di un imperatore, forse Adriano, assiso su un trono di granito grigio. La statua, che rappresenta uno dei prestiti eccezionali concessi agli organizzatori, pesa undici tonnellate e proviene da Cesarea Marittima, in Israele. Invece al pavonazzetto, un marmo proveniente dalla Frigia (Turchia), gli antichi ricorrevano di solito per rappresentare personaggi originari di quella regione, come i barbari orientali, che i Romani chiamavano Frigi. A testimoniare quest'uso è esposto uno straordinario gruppo di tre barbari ingnocchiati, ricomposto qui per la prima volta, facendo venire due esemplari da Napoli e uno da Copenhagen. Il percorso espositivo comprende anche un itinerario all'aperto nei Fori Imperiali, per osservare in situ l'utilizzo dei marmi colorati nell'architettura.

I marmi colorati della Roma imperiale
Roma, Mercati di Traiano
fino al 19 gennaio

agendarte

BELLUNO E FELTRE. Buzzati, fumetti e altre visioni (fino al 31/10).

Nel trentennale della morte del noto scrittore, giornalista e pittore, i Comuni di Belluno e Feltre lo ricordano con due mostre incentrate sul suo *Poema a fumetti* (1969).
Belluno. Palazzo Crepadona, via Ripa, 3.
Feltre. Galleria d'Arte Moderna Carlo Rizzarda, Sala Guarnieri, via Paradiso, 8.

ROMA. Rembrandt. Dipinti, incisioni e riflessi sul '600 e '700 italiano (fino al 6/01/2003).

La mostra propone ben 150 delle circa 300 incisioni realizzate da Rembrandt e un nucleo di suoi dipinti.
Scuderie del Quirinale, via XXIV Maggio, 16. Tel. 06.39967500-06.696271
www.scuderiequirinale.it

TRENTO. Cai Guo-Qiang. *Ethereal Flowers* (fino al 24/11).

Prima mostra personale in un museo italiano dell'artista cinese Cai Guo-Qiang, Leone d'Oro alla Biennale di Venezia del 1999. Tra i progetti realizzati per la Galleria uno è dedicato a *Chung Kuo*, il film documentario sulla Cina girato nel 1972 da Antonioni con il consenso del governo cinese, poi messo al bando e infine riabilitato.
Galleria Civica di Arte Contemporanea, via Belenzani, 46. Tel. 0461.985511
A cura di F. M.

Combattere per un'immagine

A Ferrara una mostra dedicata all'artista americano John Sargent

Renato Barilli

La mostra *Sargent e l'Italia* si colloca utilmente in una linea critica volta a sostenere che l'Impressionismo non è stato solo un movimento francese. L'anno scorso un'esposizione bresciana, *Impressionismi in Europa*, aveva condotto questo assunto per tutto il nostro continente, mentre è ancora aperta, a Castiglione-

giorni pure a Parigi e a Londra, come voleva allora la schedina biografica di ogni yankee d'alto bordo, pronto d'altronde a rientrare di là dall'Atlantico per tutelare gli affari di famiglia, salvo a riprendere al più presto le tappe europee.

Ma quello che conta è il gene che ognuno si porta dietro, e negli americani, magari sacrificando a uno stereotipo, dobbiamo pure riconoscere una larghezza di sguardo, e di mente nello stesso tempo, una sorta di candore alacre sul dato di fatto, di piena disponibilità ad accogliere, con tanta attenzione per la presenza umana sulla scena. Questo il tratto differenziale, non ci mancheremo mai di ripeterlo, tra gli «altri»

Sargent e l'Italia
a cura di E. Kilmurray
e K. Ormond
Palazzo dei Diamanti
Ferrara
fino al 6 gennaio

trano ormai saldamente anche i nordamericani, come è apparso di recente in una lodevole rassegna che il Musée d'Orsay di Parigi ha dedicato a Thomas Eakins. Si potrà obiettare che la qualifica di statunitense Doc, nel caso di John Sargent, può essere messa in dubbio proprio dal suo stretto legame con le nostre sponde, essendo nato a Firenze nel 1856, in famiglia benestante, con un'infanzia e adolescenza passate nei nostri luoghi turistici più reputati, da Venezia a Capri alle Alpi, del resto con frequenti incursioni e sog-

impressionismi di diversa provenienza, e l'operazione troppo «in togliere» del gruppo parigino capitanato da Monet, troppo mobosa nell'afferrare le minute sensazioni, ma a costo di escludere la componente antropologica. L'occhio di Sargent, invece, si apre avido sul panorama, naturale e sociale, senza d'altronde cadere nel trito, nel folclorico. Lo si vede già nei suoi dipinti veneziani dove, nella stretta impaginazione delle calli, sa cogliere figure di popolane maestose e imponenti, nel dilagante nero corvino degli abiti. E quando poi



«Un artista nel proprio studio» di John Sargent (1904). In alto un piccolo capitello corinzio di lesena

ritorna a più riprese nella Laguna, in anni seguenti, certo, egli non può fare a meno di fissarsi sui barbagli delle acque, sulle ombre che scherzano sui muri dei palazzi, ma tutto questo è «fermato», bloccato con estrema nettezza e sicurezza, aiutata anche dalle stesure compatte di un acquerello che l'artista americano usa con grande forza, dandogli uno splendore metallico,

come se stendesse sul foglio delle lamine splendenti. La stessa fermezza compare nelle scene montane, dove uno sguardo meticoloso sa fissare gli spigoli taglienti dei massi, elencandoli uno ad uno, il che poi si ripete se, da buon turista, Sargent non manca di dedicare una visita pure alle cave di marmo di Carrara. Ma soprattutto, quello che più sorprende, è la capacità di inserire

sempre, al momento giusto, nella larghezza dell'ambiente paesistico, una vigorosa presenza umana, chiamata a dominarlo, a esercitarvi un'azione, a prenderne possesso. Diciamo pure che in Sargent l'occhio e la mano del pittore accettano in pieno il «combattimento per un'immagine», gareggiando punto su punto con l'avidità dell'obiettivo fotografico.

Non è affatto solo, l'artista americano, su questa strada, dato che gli possiamo affiancare altri protagonisti, appena un po' più giovani di lui, come lo spagnolo Sorolla e lo svedese Zorn, non a caso anch'essi venuti fuori da paesi dai larghi orizzonti, premuti alle spalle da forti ragioni sociali. Un po' ritardatari, lo dobbiamo ammettere, se è vero che sul quadrante della ricerca di punta i nati nel '50 e oltre avrebbero già dovuto impegnarsi su fenomeni di astrazione, ed entrare in sinergia con le esigenze del clima simbolista: Gauguin e Van Gogh insegnano. Ma è pure lecito immobilizzare, prolungare uno sguardo impressionista, se questo sa farsi tanto duro e puro da sfidare appunto la fotografia, e perfino la cinematografia. Del resto, proprio negli USA si compie in tal senso una staffetta che da Sargent porta a Edward Hopper e più in là ancora all'Iperrealismo.

Si osserverà che in questa convinta adesione all'arte di Sargent non è stato chiamato in causa un filone in cui invece si dà per sicura la sua eccellenza, il ritratto mondano, fino ad accostarlo al nostro Boldini. E ovviamente non è che il Sargent «italiano» non si impegnasse in tali imprese, così consone del resto alla biografia dello statunitense affascinato dai riti mondani che non potevano non dispiegarsi tra Venezia e Parigi e Londra. Ma anche quando si impegna su personaggi di facoltosa borghesia o di antica nobiltà, Sargent lo fa senza svenevolezza, con una assorta serietà, con l'attenzione lenticolare che magari altrove dedica a pescatori o a spaccapietre delle cave di marmo. Sembrava quasi che quei solidi corpi yankee, abituati agli esercizi sportivi, entrino con qualche fatica negli abiti da sera, siano insomma consapevoli che si tratta di momenti passeggeri, e che converrà riprendere al più presto gli abiti del lavoro e della cura quotidiana.

Arc

DIVENTA CAMPIONE DI POSA PLASTICA.

Lilli Gruber, giornalista, non riceve alcun compenso per questa campagna.

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA DEGLI IMBALLAGGI IN PLASTICA PREMIA LE POSE MIGLIORI.

Certo, non sarà facile competere con Lilli Gruber, da sempre attenta alla tutela dell'ambiente e alla raccolta differenziata. Ma anche tu, allenandoti quotidianamente e con un po' di creatività, potrai diventare un campione. Devi solo separare, raccogliere e depositare nei contenitori predisposti dal tuo Comune bottiglie, flaconi, sacchetti, vaschette e pellicole per alimenti. E mentre schiacci gli imballaggi, fatti fare una foto nella tua posa plastica preferita. Così, inviandola a Corepla (Casella Postale 10039 - 20110 Milano) insieme a questo coupon, non solo dimostrerai senso civico e attenzione per l'ambiente, ma potrai anche diventare testimonial dei prossimi annunci stampa.

ALLORA, COSA ASPETTI A DIVENTARE
CAMPIONE DI POSA PLASTICA?

Nome _____
Indirizzo _____
Firma _____
 Autorizzo il trattamento dei dati ai sensi della L. 675/96 e l'utilizzo della mia immagine/nome a scopo pubblicitario ai sensi della L. 633/01



COREPLA È IL CONSORZIO NAZIONALE PER LA RACCOLTA, IL RICICLAGGIO E IL RECUPERO DEI RIFIUTI DI IMBALLAGGI IN PLASTICA. WWW.COREPLA.IT